conveniente, non giovevole alla repubblica (1). Lo scontentamento cresceva: dappertutto adunanze, conventicole, apprestamento d'armi e finalmente la guerra civile. Le varie popolazioni si strinsero in lega; scelsero a capitale la città di Corfinio, alla quale, per segno di generale accordo e dello scopo comune della confederazione, tramutarono il nome in quello d'*Italica*; istituirono un altro senato, altri due consoli, dodici pretori (92 av. G. C.). E due anni durò la guerra, guerra crudele e fratricida, sostenuta d'ambe le parti con valore e furore, che per poco mancò non desse fine alla romana potenza. Senonchè Roma nel grave pericolo ricorse allo spediente di spargere la discordia e la gelosia tra i suoi nemici; promise la concessione del *jus latino* (2) alle popolazioni che non si erano sollevate, o che prontamente avessero depresso le armi, e riuscì a staccare parecchie dall'alleanza; tranquilli troviamo si mantenessero i Veneti.

Della guerra mossa dal buon diritto della comune eguaglianza, profittarono alcuni ambiziosi, i quali or col mezzo dell'aura popolare e dell'amor delle truppe, or col l'appoggio dei ricchi e dei nobili miravano a dominare la patria. Mario e Silla, Cesare e Pompeo se la disputarono, come fanno di lor preda le ferocissime belve, al loro scopo impiegarono le seduzioni e le armi, le arti corrompitrici e le violenze; e così guastavansi in Roma ordini, leggi, costumi. In mezzo a tanta confusione, al conflitto dei partiti, agli eccessi di coloro che aspiravano a tirannia, instavano più che mai le popolazioni italiane, e tra queste gl'Insubri

(1) Cic. de offic. L. 2.

(2) Per questo, i primarii uomini e che occupavano dignità nella propria patria potevano recarsi a Roma, ed ottenere d'intervenire a' Comizi e dare suffragio. Ma tante furono le difficoltà introdotte e tali i provvedimenti fatti a render nulli i suffragi dei nuovi cittadini, che poco stette a riprodursi lo scontentamento generale.